



Antonio Rosmini tra Vangelo e Culture

Convegno di spiritualità Rosminiana

Insegnami la bontà, la disciplina e la scienza. Spiritualità ed educazione

Fulvio De Giorgi

Docente Università Cattolica - Milano

Portio mea, Domine, dixi custodire legem tuam

«La mia sorte ho detto, Signore, è custodire le tue parole»

Questo è il versetto 57 del salmo che nella Bibbia ebraica è il 119 e nei Settanta e nella Vulgata è il 118 e che fu posto da Antonio Rosmini come epigrafe programmatica delle *Massime di Perfezione Cristiana*, il suo testo ascetico più importante. In effetti al cuore della spiritualità rosminiana, o meglio a suo fondamento, vi è la custodia della legge del Signore che in senso generale è la Parola di Dio ascoltata, amata, meditata, anzi «ruminata», Rosmini infatti all'inizio della sua opera *Dell'Educazione Cristiana*, libro I, capitolo I, afferma: «A trovare eccellenti precetti che pure abbraccino i bisogni tutti della vita non è gran fatto difficile all'età nostra; non è da gran tempo il Vangelo di Gesù Cristo in mano a tutti? Solo i due precetti della carità non contengono tutta la legge? Si domandano nove cose perché non si masticano e assaporano le vecchie e perciò di esse non sentesi altro se non la nausea della vecchiezza. I Cristiani primitivi non avevano tanti libri come noi e ne sapevano tuttavia di virtù più che noi. Nella Parola di Dio e nel duplice precetto evangelico della Carità si compendia dunque per il cristiano tutta la legge».

Un altro riferimento per così dire programmatico al salmo 118 lo troviamo all'inizio delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, nel *Proemio* delle Costituzioni infatti Rosmini scrive: «È pur bello vedere l'istituzione dello stato religioso che prende inizio dalle parole del Signore fedelmente conservate e tramandate a noi per tanti secoli addietro, in modo che possiamo esultando esclamare: "Per eredità ho fatto acquisto dei tuoi insegnamenti" (salmo 118, versetto 111)» *Hereditate adquisivi testimonia tua* (Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti).

Considerazioni preliminari

Sempre nelle *Costituzioni*, ma nella parte relativa alle regole morali date ai superiori circa la direzione delle opere, Rosmini stabilisce che i superiori siano sempre convinti che nelle cose più conformi alla legge della santità consiste l'altissima e unicamente vera prudenza, che possano dire con verità, avendo seguito semplicemente i comandamenti del Signore Dio nostro: «più degli anziani sono stato avveduto, perché ho cercato la tua volontà» (salmo 118, versetto 100). *Super senes intellexi, quia mandata tua quaesivi* (Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti). Nelle parole *mandata tua, testimonia tua* vediamo che la legge è insegnamento. Si viene quindi precisando una costellazione di riferimenti: insegnamento, santità, legge, carità. Il salmo 118 sembra essere cifra di questi riferimenti che per Rosmini sono essenziali e programmatici.

Fermiamoci un momento su questo salmo 118, uno dei più lunghi con i suoi 176 versetti dell'intero Salterio. Il salmo 118 e il salmo 18 sono i due salmi della torah, perché al centro dell'attenzione esaltano appunto la torah, cioè la legge, che è da intendersi pure insegnamento o istruzione. Nel salmo 118 la parola torah compare 24 volte, ma i suoi sinonimi "precetti" e "statuti" compaiono rispettivamente 21 e 22 volte. Walter Brueggeman nel suo *The Messages of the Psalms and the theological Commentary* del 1984 inserisce questo salmo tra quelli che chiama «salmi di orientamento»; William Holliday nel suo *The Psalms through the three thousand years* del 1993 lo inserisce tra i salmi post-esilici dipendenti da Geremia. In Geremia 18,18 sta scritto: «Né la legge verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti». Il salmo 118 nell'esaltare la torah, la legge, collegandola ai sacerdoti, riuniva di fatto pure le altre due funzioni del profeta e del sapiente, cioè l'oracolo e il consiglio, incorporava pertanto alla torah di Mosè sia i libri dei profeti, sia i libri sapienziali.

Dal punto di vista formale il salmo 118 è un acrostico, il più elaborato acrostico della Bibbia: si compone di 22 strofe, ciascuna di 8 versetti. La prima strofa comincia con la prima lettera dell'alfabeto ebraico, l'aleph, la seconda strofa con la seconda lettera beth e così via per tutte le 22 lettere dell'alfabeto. Per il suo riferimento alla legge questo salmo era molto caro alla comunità di Qumran, veniva citato nella regola della comunità e in altri rotoli. Soprattutto era utilizzato in una dimensione pedagogico educativa. Il capo della comunità secondo la regola doveva istruire il giusto nella conoscenza dell'Altissimo e insegnare la sapienza dei figli del cielo, cioè gli angeli, a coloro la cui via è irreprensibile. La Chiesa cristiana d'Occidente ha invece tratto dal salmo un'importante indicazione liturgica: la liturgia delle Ore. Sulla scorta infatti di due versetti del salmo «sette volte al giorno io ti lodo» (versetto 164) e « nel cuore della notte mi alzo a renderti lode» (versetto 62), è stato organizzato l'ufficio divino in occidente, come notava lo stesso Rosmini. Del resto nell'ufficio previsto dalla Regola di San Benedetto per le comunità benedettine, il salmo 118 ricorreva nell'ora prima della domenica e nelle ore terza, sesta e nona del lunedì. Dopo la riforma del Breviario nella Chiesa cattolica il salmo 118 è assegnato all'ora media.

In *Dell'Educazione Cristiana* Antonio Rosmini richiamava in generale i salmi, tanto per l'istruzione cristiana e la catechesi, quanto per la liturgia delle Ore. In particolare il primo aspetto si inseriva sia in percorsi di istruzione catechistica distinti per età, sia in un generale contesto di pedagogia della santità. Rosmini infatti scriveva «In quanto alla Sacra Scrittura i nostri antichi cristiani erano insaziabili di Lei, né mai i padri sono tanto eloquenti come allora quando inculcano la lettura di questa lettera preziosa dall'Onnipotente scritta agli uomini. Accuserò io i moderni di non leggere le Scritture? Li accuserò piuttosto di leggerle poco santamente, le leggono con freddezza e come qualunque altro libro umano. Pare quasi che si leggano per giudicarle e non per esserne giudicati. E però bisogna distinguere nella Santa Scrittura da libro a libro, perché né a tutti né a tutte le età conviene lo stesso cibo. Generalmente attenetevi al Vangelo di Gesù Cristo e al Nuovo Testamento tutto; quanto agli antichi libri, poi, i Salmi e i Proverbi sono di somme istruzioni fecondissimi. Anche le varie parti della Scrittura a varie maniere di persone sono specialmente accomodate, sebbene diverse parti di lei idonee siano a ciascuno siccome i Salmi e il Testamento Nuovo».

Se dunque i Salmi erano per Rosmini utilizzabili nell'istruzione dei cristiani di tutte le età e condizioni, un'importanza particolare assumeva il salmo 118, la cui valenza pedagogica era richiamata anche nella *Storia dell'Amore cavata dalle Divine Scritture*. E questo salmo più volte e per motivi diversi viene ricordato e su di esso Rosmini torna a riflettere. Nell'*Antropologia Soprannaturale*, parlando degli astratti sostantivati nelle lingue antiche, Rosmini discute il versetto 137 del salmo con una dotta notazione filologica: «Nel salmo 118 si dicono "retti" i giudizi del Signore, ma l'ebreo lo esprime con l'astratto che noi tradurremmo "i giudizi del Signore sono rettitudine"; ma la lettera dell'ebreo sostantiva l'astratto di rettitudine come il latino direbbe neutralmente *rectum*, cosa retta». C'è quindi una conoscenza filologica precisa da parte di Rosmini, su cui tornerò in conclusione.

D'altra parte nel *Razionalismo Teologico* per affermare il guasto profondo introdotto nella stessa natura umana dal peccato, Rosmini cita il commento di Sant'Ilario di Poitiers al versetto 112 del salmo 118: *inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas* (ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti). Dunque Rosmini ben conosceva anche la storia dell'esegesi teologica del salmo. Del resto, come è noto, avrebbe voluto studiare i commenti patristici ai salmi, in funzione cristologica.

In altri casi la citazione di versetti del salmo 118 serviva a Rosmini per confermare alcune sue tesi teologiche. Per esempio il roveretano sosteneva che nel sacramento dell'Eucarestia l'essenza del pane non era totalmente annichilata. Più precisamente, in polemica con Bellarmino, egli sosteneva che nell'unico istantaneo atto della transustanziazione perisce bensì tutto l'essere del pane, cessa interamente il soggetto pane, ma non per questo cessa ogni essere. Non si ha una distruzione, ma una trasformazione, come il cibo mangiato si trasforma nel corpo, scriveva infatti Rosmini: «Il Bellarmino afferma che il pane perisce interamente e perisce perché Iddio cessa di conservarlo. Ora io osservo che nel presente fatto Iddio cesserebbe totalmente dal

conservare una sua creatura e cessando di conservarla la distruggerebbe in tutto l'essere suo. Nessun altro caso si può accennare in cui Dio distrugga una sua creatura cessando di conservarne l'essere, egli, di cui è scritto "in eterno Signore permane la tua Parola nel cielo, tu hai fondato la Terra e permane" (salmo 118, versetti 89-90)».

Spiritualità ed educazione

Per una comprensione più profonda e precisa del significato che per Rosmini assumeva il salmo 118 occorre considerarlo attraverso un prisma a tre lati: Cristo, la Chiesa, il fedele. Del resto nella *Storia dell'Amore* Rosmini aveva appunto osservato che ogni salmo si riferisce contemporaneamente a Gesù Cristo, alla Chiesa e al fedele. Si stabiliva dunque un collegamento e una circolazione comprensibili soltanto nell'economia della Grazia. Ora il salmo 118 ben raffigurava per Rosmini l'opera della Grazia sull'intelletto umano. Nel libro primo dell'*Antropologia Soprannaturale* Rosmini infatti osservava: «L'azione della Grazia nell'anima è un'azione nella parte sua intellettuale. È l'intelletto che nell'uomo viene accresciuto con quell'azione. E per questo alcune espressioni delle divine scritture sembra quasi che parlino di un intelletto nuovo che l'uomo acquista mediante la Grazia. Quando il Reale Salmista diceva a ragione d'esempio: "dammi intelletto e imparerò i tuoi comandamenti", non era che gli mancasse l'intelletto comune agli uomini tutti, ma gli mancava quell'intelletto che aggiunge la Grazia. Neppur dimandava un aumento della potenza della ragione, perché questa gli veniva rinforzata e rinnovata per se stessa quando l'intelletto da cui ella nasce fosse invigorito e accresciuto. E perciò dice "e imparerò i tuoi comandamenti", parole che esprimono appunto l'ufficio della ragione, che è quello di ragionare e discorrere sulle cose per rilevarne i loro rapporti. Più ancora è chiara questa domanda del principio intellettuale essenza dell'umanità in quest'altre parole del medesimo salmo: "Dammi l'intelletto (questa è l'essenza dell'anima intellettuale) e io scruterò la tua legge (questa è la ragione rinforzata che ne consegue) e io la custodirò in tutto il mio cuore (questa è l'efficacia dell'amore che si aggiunge sempre a quella cognizione non fredda ma tutta calda che si ha per grazia)". In altre parole con la Grazia divina il fedele è illuminato nella comprensione della legge, cioè della volontà divina, e riceve anche un aiuto efficace per conformare la propria volontà alla volontà divina. La Grazia santifica l'uomo con un'azione deiforme e triniforme».

Rosmini conclude: «Adunque l'umana natura per la Grazia acquistava un tal prezzo per il quale si faccia possibile un'assoluta giustizia, come partecipazione della giustizia divina di cui dicono le scritture: "La tua giustizia è giustizia in eterno" (salmo 118, versetto 142)».

Il fedele tuttavia non deve essere secondo Rosmini in uno stato di noncuranza e di inattività rispetto all'opera consolatrice della Grazia divina, ma deve meditare le Scritture, come già si è visto, e custodirle nel suo cuore e dunque custodire la legge. Nella *Teodicea*, sempre con riferimento al salmo 118, Rosmini osservava: «Ma se i santi uomini dai sinceri lumi del cielo traevano la scienza preziosa della consolazione, non è già che essi aspettassero questi lumi con vituperevole ignavia, senza porre nulla di propria fatica. Le Divine Scritture di continuo meditavano, queste perscrutavano e solo per lo scrutamento delle scritture i veraci israeliti nella schiavitù si alleviavano dei loro mali e il Reale Profeta cantava che quando i principi sedevano contro di lui a consiglio e trattavano fra loro la sua rovina, egli non trovava alcun altro sollievo che nell'esercitarsi a meditare profondo nelle giustificazioni del Signore (salmo 118, versetto 23). Conciossiaché era persuaso quel Re santo e sapiente che allora solamente non sarebbe stato da nulla confuso, da nulla turbato, quando avesse potuto mettere la sua mente il più addentro in tutti i precetti (salmo 118, versetto 7)». Dunque il fedele deve compiere un atto positivo di volontà, deve accostarsi alle divine scritture col cuore e con la mente; Rosmini conclude: «Tali sono le belle disposizioni del cuore, che rendono idonea la mente a meditare nei segreti divini. Perciòché la mente nei suoi passi è mossa dalla volontà e dalle affezioni di essa è guidata. Cantava dunque con verità il pio Davide: "O Signore, quelli che amano la tua legge godono di una gran pace e non ritraggono mai scandalo o offensione da tutto ciò che loro interviene o che vedono intervenire nell'universo" (salmo 118, versetto 165)».

La cognizione che si ha per opera della Grazia è definita da Rosmini calda, e la custodia della legge nel cuore è intesa come efficacia dell'Amore. La grazia divina infatti cambia il cuore del fedele e dunque risana la volontà umana che per Rosmini è la facoltà principale, la facoltà guida dell'uomo. Così il cuore dell'uomo è in pace e il fedele può compiere la volontà di Dio vincendo le tentazioni e fuggendo il male. Detto in altri termini, Gesù è il modello, l'essere ideale per il fedele. Il fedele tuttavia sperimenta la propria miseria, è per natura debole, il suo essere reale è di uomo peccatore. La Chiesa dispensatrice della Grazia attraverso i sacramenti educa e forma l'essere morale del fedele e così consente all'essere reale di vincere il peccato e di conformarsi pienamente a Cristo, essere ideale.

In *Dell'educazione cristiana*, dedicato alla sorella per aiutarla nella sua opera di educatrice – la sorella di Rosmini era come sappiamo suora canossiana ed aveva aperto una scuola per orfani –, Rosmini, riferendosi alla gioia che viene dalla propria santificazione, scriveva: «E si avvereranno queste cose prosperamente in voi, se le domanderete al Signore. Il buon vostro Padre non vi può negare nulla, ma voi siete nel dolce obbligo di domandargliele. Oltre la continua preghiera nei tempi stabiliti, raccoglietevi un fascicolo di brevi orazioni da dire spesso nella giornata, adatte al luogo e che possono cadere in acconcio alle varie circostanze in cui vi trovate. Eccovene alcune tratte dalla Scrittura e dell'uso della Chiesa. Primo: il segno della Croce, che viene dagli apostoli e in tutte le cose lo adoperavano i primi cristiani, poi molte altre ...». Qui Rosmini presentava 20 brevi orazioni, quasi giaculatorie, versetti tratti dai Salmi. Di queste 20 ben 14 erano tratte dal salmo 118. E precisamente dalla sesta alla diciannovesima, che qui metto in conto di leggere e meditare perché troviamo il filo conduttore delle sottolineature di spiritualità che in una dimensione educativa alla sorella educatrice Rosmini proponeva:

«Benedetto sei, o Signore, insegnami le tue giustificazioni» (cioè le sublimi ragioni con le quali si può confondere ogni temeraria censura che gli empri fanno alla divina provvidenza);
«Togli il velo ai miei occhi e considererò le meraviglie della tua legge»;
«L'anima mia al suolo è distesa, dammi vita secondo la tua parola»;
«Assonnò vinta dal tedio l'anima mia, con le tue parole dammi vigore»;
«Dammi intelletto, poi osserverò con tutto il cuore la tua legge»;
«Togli gli occhi miei da ogni vanità della terra»;
«A chi mi dileggia io dirò, nelle tue parole aver io posto la mia speranza»;
«Non togliere mai di mia bocca la parola di verità»;
«Ti ringrazio o Signore perché sono partecipe di tutti quelli che ti temono per la comunione dei Santi»;
«Insegnami la bontà, la disciplina e la scienza»;
«Nel tuo Verbo ho riposta la mia speranza»;
«Se meditato non avessi alla tua legge, nell'afflizione sarei perita»;
«Configgi col tuo timore le mie carni».

Sempre in *Dell'Educazione Cristiana* Rosmini riprendeva una di queste brevi orazioni, la sedicesima, che era poi il versetto 66 del salmo 118, «Insegnami la bontà, la disciplina e la scienza», e lo poneva quasi come cifra sintetica delle sue indicazioni pedagogiche. Nel descrivere infatti l'atteggiamento educativo che la sorella nella sua opera di maestra doveva assumere nei confronti delle sue allieve, Rosmini suggeriva: «Porgetevi sempre egualmente ilare con loro, rigorosa con voi, saggia con tutti; che é quella bontà, quella disciplina, quella scienza che gli domandate nella giaculatoria decimasesta di sopra proposta».

Nel complessivo contesto della riflessione rosminiana questa cifra sintetica ed emblematica del pensiero di Rosmini si carica di echi profondi, di suggestivi richiami, di delicate allusioni. Così la bontà, la disciplina e la scienza, nell'ambito antropologico, richiamano le dimensioni dell'essere morale, dell'essere reale e dell'essere ideale dell'uomo, della natura umana, cioè sul piano naturale. Ma sul piano soprannaturale alludono pure alla partecipazione del fedele che si realizza con la grazia e la dignità battesimale, al triplice ufficio regale, sacerdotale e profetico, di Gesù Cristo. Richiamano infine sul piano ecclesiologico le tre caratteristiche della vita della Chiesa: la carità, la liturgia, la catechesi. Educazione e spiritualità si collegavano e si richiamavano a vicenda, ma in un contesto ampio, organico e completo.

Più precisamente l'educazione per Rosmini veniva a collocarsi in un alveo ascetico. La pedagogia rosminiana aveva la sua base e il suo essenziale fondamento nella spiritualità del Roveretano. Ciò consentiva una visione insieme unitaria e universale del progetto formativo, come Rosmini bene scriveva nel capitolo XI della parte nona delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, capitolo dedicato alla direzione degli studi, qui egli affermava: «La teologia è da anteporre a tutti gli altri studi. È, fra le cose teologiche, la parte dell'ascetica che direttamente ci aiuta nello spirito a unirci maggiormente con Dio, perché la santità e l'assoluta perfezione è il bene più universale, e da essa, come dalla radice, provengono ugualmente tutti i beni sia spirituali che temporali e tutti sono in essa per così dire compresi in modo eminente. Perciò bisogna mantenere l'unità delle cognizioni, poiché dalla scienza della santità debbono germogliare tutti gli studi e ad essa servire, e così pure bisogna conservare l'universalità di modo che tutte le altre scienze servano a meglio intendere l'opera della divina provvidenza rivelata da Cristo Signore e a percepire la profondità dei suoi precetti secondo il detto: "Non sarò confuso, quando avrò ben considerato tutti i suoi precetti" (salmo 118, versetto 106). Affinché, quando la scienza sarà distrutta, rimanga a noi in eterno una grande carità accresciuta con l'aiuto della scienza».

Considerazioni conclusive

Questo valore per così dire escatologico e perenne dell'educazione, la quale accresce la carità e perciò ottiene un effetto che permane anche oltre la fine del mondo e della scienza, ci riporta in conclusione alla vita spirituale e al ricorso al salmo 118 nella contemplazione orante. Nel 1829 Rosmini iniziò una sua personale traduzione di alcuni salmi, che in modo saltuario e discontinuo proseguì nel 1836-37, nel 1842 e nel 1847. Si trattava di un lavoro scientifico e critico, condotto con accuratezza sul testo ebraico e sulla Vulgata e che in qualche modo riprendeva le *Brevi annotazioni sopra gli argomenti dei salmi*, stese nel 1821 e in cui teneva conto anche della parafrasi caldaica. Era dunque un lavoro erudito, ma non di mera erudizione. Nella *Teodicea* Rosmini infatti afferma: «Le cognizioni critiche o filologiche non prestano all'intelligenza della Scrittura che un aiuto negativo, quale è quello di rimuovere alcuni ostacoli». Rosmini dunque si accostava ai salmi con spirito di intelligenza ma non mirava a un lavoro intellettuale, il fine infatti era spirituale. E a proposito della recitazione dei salmi egli afferma: «... Il fedele si conformi ai sentimenti della Chiesa, li reciti insieme con la Chiesa, come un membro della Chiesa stessa. In tal maniera queste ispirate preghiere egli non le recita da sé solo, ma unitamente a tutto il corpo dei fedeli. È questo corpo, che unito al suo capo Gesù Cristo, prega quasi con altrettante bocche quanti sono i singoli fedeli»; conclude Rosmini «Non è necessario intendere tutto nei salmi, basta avere l'intenzione di dire con essi quanto dice la Chiesa, anche quando non si intende. La cognizione poi va a poco a poco crescendo nel fedele che li recita con animo devoto».

Tra i salmi tradotti vi era anche il salmo 118, il cui contenuto Rosmini così sintetizzava: «Affetti a Dio dell'anima fedele per la sua legge, pel suo popolo e per l'altissima provvidenza con cui egli lo guida nella vita presente all'eterna». A differenza degli altri salmi tradotti, per il salmo 118 Rosmini sentì l'esigenza di premettere alla traduzione una sua significativa avvertenza che aveva in parte un carattere critico, ma anche e soprattutto un carattere teologico. Sul piano critico, mentre nelle citazioni del salmo in altre sue opere egli lo attribuiva a Davide in modo tradizionale e convenzionale, qui, come anche nella *Storia dell'Amore*, egli aderiva all'opinione di coloro che ne volevano autore il profeta Daniele. Rosmini pertanto affermava: «Il profeta Daniele, secondo il parere di accreditati autori, compose questo salmo ad uso del popolo di Israele schiavo in Babilonia, il quale verisimilmente lo recitava diviso in parti, ad ogni terza ora della giornata siccome anche al presente fa la Chiesa di Gesù Cristo. A facilitarne la recitazione a memoria egli trovasi compartito in ventidue parti, quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico, simbolo di tutto il sapere. Ciascuna parte di otto versicoli cominciando dalla stessa lettera». Poi dava un'interpretazione teologica dei caratteri del numero: «Il numero otto era considerato siccome rappresentante della perfezione poiché racchiude il sette intero cumulato di un giorno; il numero ventidue è parimenti significativo di perfezione rappresentando il sette tre volte intero cumulato di un giorno. L'uno e il tre sono simboli dell'unità e della trinità dell'essere divino. Il compartimento dunque di questo salmo è pieno di simboli delle più alte verità».

Per quanto riguarda l'aspetto teologico Rosmini notava che la parola divina riceveva in questo magnifico cantico diverse denominazioni di cui le principali sono quelle di: legge, testimonianza, giudizi, giustificazioni, mandati, eloqui, parole, vie del Signore, giustizia, verità, salutare etc. ... Rosmini dunque cercava di scandagliare tutte queste denominazioni, in quanto valenze ermeneutiche e teologiche della parola di Dio. «Parola di Dio esprime la Rivelazione e anche il Verbo divino onde la Rivelazione procede. Salutare indica pure il verbo incarnato apportatore della salute e anche indica la salute che nell'unione dell'uomo con il divin Verbo e con il suo Santo Spirito è riposta».

In quest'ambito soteriologico universale si intravede l'orizzonte escatologico del Regno, che fa considerare la parola come manifestazione della volontà di Dio e come chiamata alla santità. Scrive Rosmini: «*Giustificazioni* o *statuti* sono detti gli eterni decreti secondo i quali Dio conduce il mondo e guida tutti gli avvenimenti a salute dei suoi santi e a compimento del suo regno. *Mandati* esprimono la volontà di Dio in qualunque modo conosciuta quale regola delle umane azioni. *Eloqui* e *parole di Dio* sono tutte le rivelazioni fatte ai santi e tutte le manifestazioni della sua volontà. *Vie del Signore* esprimono la serie delle azioni preordinate da Dio onde risulta la vita dei santi e l'intreccio di essa con gli avvenimenti per il quale giungono all'eterna beatitudine. La volontà divina si chiama poi *giustizia* perché quella è la santità e la giustizia stessa; chiamasi *verità* perché ha virtù di venire realizzata, giacché se Iddio promette non manca mai d'adempire il promesso».

La parola di Dio era specialmente presentata nel salmo come legge, testimonianza e giudizio, e ciò veniva a tradursi nella chiesa, secondo Rosmini, in catechesi, liturgia e carità sociale, infatti il Roveretano commentava: «La denominazione di *legge* si riferisce alla legislazione morale contenuta nel decalogo e negli altri precetti morali da Dio rivelati, i quali rimangono in vigore anche nel tempo della Nuova Alleanza e sono tutti compresi e perfezionati nella legge di carità promulgata dal Salvatore. La denominazione di *testimonianza* comprende la legge cerimoniale, l'arca, il tabernacolo, il tempio, le cose contenute nel tempio, i sacri-

fici, i vestimenti sacerdotali; nel tempo della Nuova Alleanza le testimonianze del divino amore verso gli uomini tutti sono i sacramenti istituiti da Gesù Cristo e introdotti dalla Chiesa e tutte le sacre cose e azioni che sono e si fanno nei templi cristiani moltiplicati in tutta la terra. La parola *giudizi* infine si riferisce alla legge giudiziale data al popolo ebreo, a cui rispondono nei tempi cristiani quei miglioramenti negli ordini sociali che li resero successivamente più giusti e più umani e che sono dovuti allo spirito del Vangelo penetrato nei popoli dal battesimo rigenerati, per i quali conviene che i fedeli siano grati a Gesù Cristo».

Tutta questa ricchezza teologica organata attorno ai diversi sensi profondi della parola di Dio così come erano presentati nel salmo 118, faceva sì che Rosmini potesse concludere: «Questo salmo sommamente spirituale vuole essere recitato col più grande affetto. Chi non lo recita solamente con le labbra ma col cuore viene ben presto a rimanere illuminato e a riscaldarsi di santo amore verso la legge, la volontà divina e la altissima provvidenza e quindi a conformare altresì a tali norme la propria vita».

Proprio la contemplazione della Provvidenza divina, che conduce sulle sue vie il mondo dalla creazione alla Gerusalemme celeste, ci porta a meditare oggi, giorno del capodanno ebraico, in cui nella sinagoga si ricorda la creazione dell'uomo, sulla Parusia, che, come Rosmini osserva nella *Storia dell'Amore*, segnerà la riconciliazione della Madre, la Sinagoga, con la Figlia, la Chiesa. Anche con questi sentimenti e, possiamo dire, in unione ad Antonio Rosmini nella comunione dei Santi, concludo con le parole della prima strofa del salmo 118 nella traduzione rosminiana: «Beati gli immacolati in loro via, che nella legge del Signore camminano; beati quelli che studiano le sue testimonianze, che lo cercano con tutto il cuore e non operano la pravità e che camminano nelle sue vie. Tu comandasti che i tuoi precetti si custodissero senza misura. O, si dirigano le mie vie a custodire le tue giustificazioni! Allora non sarò confuso, quando terrò fisso l'occhio a tutti i tuoi precetti, ti celebrerò con dirittura di cuore, quando avrò appresi i giudizi della tua giustizia. Allora custodirò le tue giustificazioni. Non mi abbandonare fino all'estremo».